



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn
140
10

Prato, Stanislao.

baino e le spine se-
condo Dante e la tradizione
popolare.

Ancona. 1881.

Wm 140.10



Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828).

Received *11 May, 1885.*

Cover

On. 140.10

CAINO E LE SPINE

SECONDO DANTE



E LA TRADIZIONE POPOLARE

PER

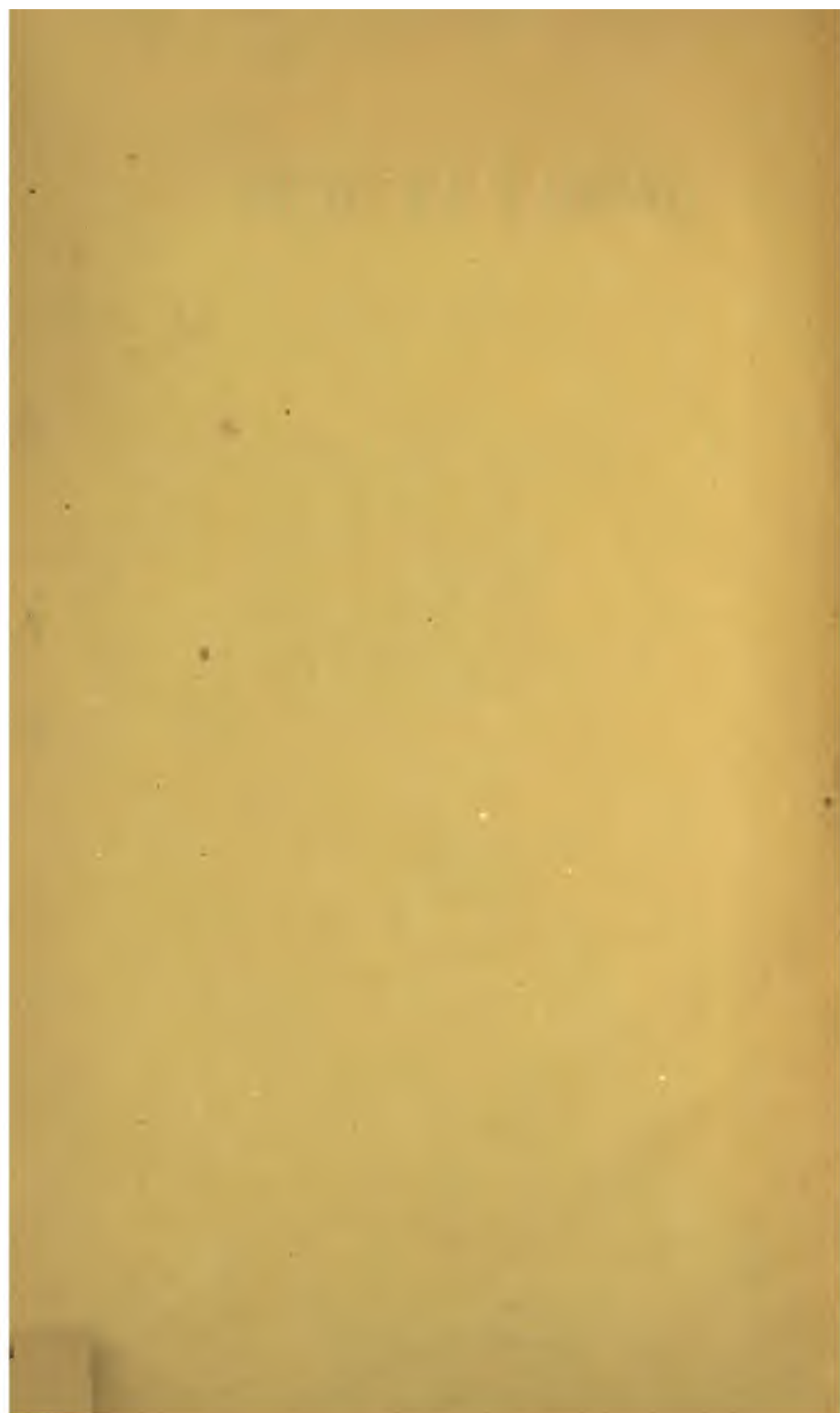
STANISLAO PRATO



ANCONA

STAB. TIPOGRAFICO DELL'ORDINE
DI E. SARZANI E COMP.

1881



CAINO E LE SPINE

SECONDO DANTE E LA TRADIZIONE POPOLARE





CAINO E LE SPINE

SECONDO DANTE

E LA TRADIZIONE POPOLARE

PER

STANISLAO PRATO



no,
a con-
le parti
esco. Nè a
reoli, Dante fa
si con cui indicar
e sogliono i dotti,
pelloni del volgo, »
a per chiarire in special
el suo tempo, causa delle
solamente sorgendo alcuni
e maghi venivano a sfrut-
e A N' volgo, e a specularvi sopra,
ante di assegnare una speciale
STAB. TIPOG. di. Che nel canto secondo del
DI poeta si ficcia a domandar spiega-

MAY 11 1885

Minot Fund.

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA GARANTITA  
~~~~~

..... Già tiene il confine
D'ambidue gli emisferi e tocca l'onda
Sotto Sibilia Caino e le spine.

Inf. c. xx, v. 124-26

..... Li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui.

Parad. c. II, v. 49-51.

L'allusione di Dante alla superstizione del volgo, che nelle macchie della luna crede raffigurare Caino, sostenente una forcata di spine, nel canto 20.^o dell'Inferno, dove parla degl'indovini e dei maghi, manifesta la convenienza e l'aggiustatezza delle minime parti colle parti maggiori e coll'intiera economia del poema Dantesco. Nè a mio credere, come qui male avvisa l'Andreoli, Dante fa usare a Virgilio nel parlargli quella perifrasi con cui indicar la luna « per una cotal piacevolezza, che sogliono i dotti, quando e' si ridono tra loro degli scerpelloni del volgo, » ma lo induce a ricordare tale favola per chiarire in special modo l'ignoranza e la credulità del suo tempo, causa delle maggiori stramberie, per la quale solamente sorgendo alcuni a spacciarsi e vantarsi indovini e maghi venivano a sfruttare cosiffatta credulità del volgo, e a specularvi sopra, donde la necessità per Dante di assegnare una speciale bolgia a questi impostori. Che nel canto secondo del *Paradiso* poi il divino poeta si ficcia a domandar spiega-

zione della stessa favola a Beatrice non è a meravigliare, quando si pensi che ciò fa appunto per porgerle occasione di chiarire il vero. Il Tommaseo spiega così il passo citato del canto 20.^o: « Credeva il volgo e crede, nel regno di Napoli, le macchie della luna esser Caino, che innalza una forcata di spine. » Meglio il Biagioli e gli altri chiosatori, che non limitano questa superstizione alle sole provincie Napoletane, ma l'estendono a tutta Italia, e forse avrebbero dovuto riconoscerle maggior diffusione, come vedremo appresso. La ragione assegnata dai commentatori per spiegar la condanna di Caino, cioè il suo costume di sacrificare a Dio le cose più vili, si troverà dopo non conformarsi appieno colla tradizione popolare. Mosso dalla esperienza in tale materia mi sono fatto questa persuasione, che qualunque pregiudizio, favola o fantasticheria, per quanto strana, se ritenuta per buona da molti, debba racchiudere una qualche verità, e spetti alla critica, alla scienza scoprirla, e svilupparla dall'involucro, in cui si occulta. Ho detto e ripeto, che la favola sta sempre commista a qualche utile vero, perchè l'uomo non fa nulla senza una ragione, e, se ammette una favola, ciò vuol dire, che vi ha traveduto una verità. Ora qual parte di vero, o almeno di verosimile adombrerà la superstizione del volgo, che raffigura nelle macchie della luna Caino in quella di sostenere una forcata di spine, se non la possibile abitabilità della luna, a cui, secondo il Flammarion, ¹ credettero i dotti antichi e ancora i moderni, non escluso l'illustre astronomo ora citato? Infatti gli Egizi chiamavano la luna una terra eterea. Nelle poesie attribuite a Orfeo e specialmente nelle parole conservate da Proclo (*Commentari sul Timeo*) si trova che Dio costruì

¹ *La pluralità dei mondi abitati* per Carlo Flammarion, versione di G. Pizzigoni. Milano, fratelli Simonetti Editori, 1875. Libro Primo, Studio Storico: Dall'antichità fino all'Evo Medio, pag. 19, linee 23-26.

una terra immensa, che gl'immortali chiamano Selene, e gli uomini chiamano Luna, nella quale ergonsi in gran numero entro profonde valli abitazioni, montagne e città. Anassagora ¹ insegnò quale articolo di fede l'abitabilità della luna, così pure Senofane. ² Il Flammarion afferma che « le osservazioni moderne mostrano che l'idea dell'abitabilità della luna entro vaste e profonde valli, per quanto sembri prematura, non è del tutto infondata, « poichè l'atmosfera lunare, se pur esiste, ricopre solo « le valli del satellite, nè può permettere in quei luoghi « l'esistenza quale è compresa da noi. » ³ Secondo il medesimo Flammarion, David Fabricius pretendeva di aver veduto cogli occhi suoi gli abitanti della luna; il vescovo Wilkins scrisse un trattato sulla luna abitabile. I filosofi e gli scienziati pieni di entusiasmo per l'invenzione del telescopio e del cannocchiale astronomico si dedicano fervorosi alla contemplazione degli astri e la maggior parte per una inclinazione istintiva intende verso tali idee dell'abitabilità della luna e degli altri pianeti. I Seleniti lillipuziani, cioè gli uomini lunari colle ali di pipistrello, sono ammessi anche dall'illustre Herschell; Hans Pfaal, secondo Edgardo Poe fa da Rotterdam un viaggio in diciannove giorni alla luna (sic); un documento di un abitante della luna è portato il 30 febbraio 1830 al borgomastro Mynheer Superbus Van Underduck preside del collegio nazionale di Rotterdam. Francesco Godwin scrive la sua opera sulla luna tradotta nel 1649 da Giovanni Beaudorin sotto il titolo: *L'uomo nella luna, ossia il viaggio fatto nel mondo della luna da Domenico Gonzales avventuriero Spagnuolo*. Cirano de Bergerac descrive pure il suo viaggio

¹ Plutarcus, *De placitis philosophorum*, Lib. II cap. 25.

² Diogenes Laertius in *Vita Xenophanis*, Cic. Acad. Quaest. L. II

³ *Flamm.* vedi loc. cit.

alla luna nella *Storia degli Stati e degl'imperi del sole e della luna*.

Prima di venire più particolarmente alla tradizione popolare, oggetto delle presenti ricerche, si vegga il carattere e il concetto della luna presso gl'Indiani. Nel *Rigveda* Sez. 1^a Lett. 1^a inno 11^o: *A tutti gli Dei*, si legge la nota seguente del traduttore francese Langlois: *Vrica* in sanscrito vale brigante, rapitore, e significa anche lupo. Il lupo è *Tehandramas*, la luna, la quale quindi si designa pure colla voce *Vrica*, il che mi fa sovvenire dell'antico commentatore Vedico *Sâska*, secondo cui nella luna si vede un lupo, cioè un essere crudele qualunque come il nostro Caino nelle macchie della luna. Il De Gubernatis dice la luna assumere il nome di *enabhr'it* (*ena*, od *enaka* designando una specie d'antilope, dagli occhi vividi, dalle gambe corte, di color nero) perchè l'antilope si rappresenta in cielo nella luna. ¹ Il che non meraviglia ove si pensi all'opinione dei Groenlandesi che credevano la luna e gli altri corpi celesti esser già stati un tempo uomini od animali, che per varii casi vennero trasferiti in cielo, ove splendono d'una luce pallida o rossa secondo il loro alimento. Stando ad una leggenda dei Kasias nel Bengala, la luna e le stelle furono prima uomini, saliti su un albero, sulla cui cima appena giunti, venne loro sotto i piedi abbattuto il tronco del detto albero, sicchè essi rimasero in cielo. Tutti sanno che nella mitologia greca la dea Artemide è appunto la luna, nell'*Edda* il suo nome è Mane, di genere maschile, e si suppone figlio di un uomo per nome Mundilfaro, che superbò della bellezza della sua prole aveva dato al figlio il nome di Luna e alla figlia quello di Sole. È pure maschile presso i Groenlandesi, che appellano la luna

¹ *Enciclopedia Indiana* del De Gubernatis sotto la voce *Ena*, od *Enaka*.

Anninga, e la suppongono fratello di Malina, od Ajut il sole. Parimente la luna è maschile e il sole è femminile presso gl'Indiani, gli Slavi, e i Tedeschi. Il nome della luna in sanscrito è *Manou* e *Manouch*, in slavo *Meciatz* e *Monge* affine al tedesco *Mond*. Ora specialmente spiegasi mercè il concetto antropomorfico il carattere demoniaco del sole e della luna, che s'incontra nella tradizione popolare, carattere, che se non dichiara del tutto, chiarisce in parte la leggenda di Caino. Infatti nella tradizione popolare si trovano mutati il sole e la luna in esseri antropofagi, nella novella dei *Sette corvi* della raccolta de' GRIMM, *Kinder- und Hausmärchen*, in quella slava: *I tre capelli del Nonno Satutto* e nell'altra francese intitolata: *La Princesse de Tronkolain* (LUZEL, *Contes Bretons, Archives de Missions scientifiques 3^e serie, t^e 1^{er}, livraison 1^{re}*) il sole diventa un orco carnivoro, e così la luna un'orchessa crudele nelle due *rondalle* Catalane: *Lo bou d'or*, Serie 1^a, in cui anche le stelle sono altrettanti esseri giganteschi e feroci, e *Las tres taronjetas* Serie 2^a, in MASPONS Y LABRÓS, *Lo Rondallayre, quentos populars Catalans*. Entrando in sua casa è indotta essa luna secondo il costume degli orchi e dell'orchesse a dire: « *Quina olor de carn cristiana, que sento.* » Pertanto se, oltrechè al sole, alla luna fu dato questo carattere demoniaco, per cui si trasforma in un essere antropofago dai varii volghi, non è a stupire, che dai medesimi pure siasi raffigurato nelle macchie di questo astro l'aspetto di un uomo micidiale e crudele quale fu Caino, sostenente una forcata di spine in pena del suo fratricidio. E di questa superstizione trovasi traccia confusa in un canto popolare Lucchese:

Vedo la luna, vedo la stella,
È Caino che fa le fritelle, (sic)
Vedo il lupo incatenato,
Che ha mangiato il mio castrato.

Il lupo entro la luna richiama al nome *Vrica* comune al lupo e alla luna in sanscrito, come si è notato sopra. Riporto ora qui le novelline popolari e le loro varianti, in cui s'incontra siffatta leggenda di Caino, cominciando da una novellina Livornese inedita, riproduzione del racconto a me narrato in Livorno nel passato Settembre da una certa Maria Cardini, una buona vecchia nativa di Livorno.

CAINO

C'era'na volta un marito e na moglie, che si chiamavano Adamo ed Eva (sic), avevano du' figliòli; uno per nome Abele, l'altro Caino, uno bòno, l'altro cattivo, maligno contro il fratello. Il figliòlo tristo non poteva patire quello bòno, Abele offriva i meglio bestiami in sacrificio, e Caino invece l'offriva tutte le peggio bestie, sicchè Abele era accetto a Dio, e invece Caino era tanto maligno che vedeva con invidia il su' fratello Abele più amato da Dio. Un giorno lo trovò in un lògo solitario, l'assaltò a tradimento e l'uccise. Appena commesso il delitto, Iddio sdegnato lo chiama, e li dice: « Cosa hai fatto Caino? Hai ammazzato tu' fratello, e ti se' macchiato le mani col su' sangue? Perchè l'hai ammazzato? » Caino cercò di scusarsi, ma allora Iddio li rispose: « Abele sarà con me in paradiso, e tu in pena della tu' colpa sarai confinato nella luna e condannato a portare eternamente addosso un fascio di spine. » Appena dette queste parole da Dio, si levò un fortissimo vento e trasportò Caino in corpo e anima nella luna e d'allora in poi si vede sempre la su' faccia maledetta, e il fardello di spine che è obbligato a reggere insino alla fin del mondo, indizio della vita disperata che li tocca trascinare.

Nel contado di Siena e in tutta la Toscana questa novelletta si racconta quasi dappertutto allo stesso modo. L'egregio mio amico prof. Corazzini mi ha scritto testè a questo proposito, che a Benevento dicono che Marcoffo, famoso ladro, una notte che faceva un bel lume di luna per non essere veduto mise contro di essa un fascio di spini. Morto Marcoffo venne confinato a portar sulle spalle quel fascio nella luna, la quale prima di questo fatto riluceva più d'adesso. Questa novelletta è affine a una di quelle del Tirolo italiano che riporterò qui appresso tradotte e ricavate dalle *Märchen und Sagen aus Wälschtirol* di CRISTIANO SCHNELLER, opera che l'autore testè s'è compiaciuto di offrirmi in omaggio e di cui qui pubblicamente lo ringrazio.

II. TRADIZIONI (SAGEN)

VII. L'UOMO NELLA LUNA (*Der Mann im Mond* pag. 220-221)

Una volta v'era un gran ladro, che andava sempre di notte a rubare. Una notte egli va in una casa, ma non vi trova che due secchie da portar via. Siccome però egli era un ladro pertinace ne' suoi propositi le prese, e poi se ne partì. Quando poi ritornato sulla strada s'indirizzava verso casa, appena vi capitò dinanzi, si vide un uomo dietro. Egli allora prese a correre, ma l'altro uomo gli teneva dietro colla stessa velocità di lui. Appena però egli s'accorse, che quell'uomo non lo molestava mai, arrischiò di guardarsi attorno e vide che quello era la sua ombra. Pertanto incolleritosi contro la luna, che appunto allora era piena disse: « Aspetta, maledetta luna, questa volta mi devi pagare il fio. » E subito egli corre ad una fontana, riempie le secchie d'acqua, e la getta in alto contro

la luna. Ma nello stesso momento egli è trasportato con quelle secchie nella luna, e in essa anche ora sempre appare stia nella stessa maniera di prima.

Vi era una volta un altro briccone matricolato che sempre andava attorno con una grossa forca colla quale prendere al collo le pecore e attirarle a se. Ma una notte che la luna gli vide ripetere quella mariuoleria lo attira su nel proprio disco con quel forcone.

(FASSA)

Un fanciullo va una volta al chiarore della luna in un orto per rubarvi dei cavoli (verze); ma mentre appunto egli sta riempiendone la sua cesta, compare un vecchio e gli dice: « Se non te ne parti subito, io farò calar giù la luna a mangiarti. » Allora il fanciullo se ne fugge via, ma la notte seguente ritorna a quell'orto e gli succede la stessa cosa come la prima volta. Però sua madre gli ordina di non curarsi punto di quella vecchia; quindi egli la terza notte si toglie una grossa cesta, e ritorna all'orto. Gli compare di nuovo la vecchia, e torna a ripetergli le stesse minaccie, ma il fanciullo prende a schernirla e svillaneggiarla. Allora essa chiama la luna, che scende giù, afferra il fanciullo e colla cesta lo trasporta seco in alto.

(PREDAZZO)

Un uomo va a rubare pesche. Ma egli si, accorge che la luna risplende in tutta la sua luce, del che s'incollerisce e la svillaneggia, e poi per non essere veduto, attira a sè un cespuglio di spine colla sua forca e accovacciato presso un muro, se ne ricopre tutt'attorno. Ma in pena di questo colla sua forca e colle spine improvvisamente egli viene trasportato nella luna.

(ARCA)

La tradizione varia però altrove. In Mori, Roveredo e Pergine il ladro va a rubare cavoli (*verze* o *capuzzi*), in Vallarsa rape (una benna di rave) in Valsugana pesce o cacio, in Nonsberg superiore grappoli d'uva, in Rendena persino letame e via dicendo. Il particolare del cespuglio, che per coprirsi bene attorno colla sua forca solleva il ladro, tratto un poco troppo da lungi, s'incontra nel circondario di Arco e di Mori e così pure in altre analoghe tradizioni di Vallarsa.

La prima di queste tradizioni offre una certa affinità colla novella d'Andersen intitolata: *L'ombra* vedi *Contes d'Andersen traduits du Danois par D. SOLDI. Paris Hachette 1876*. La terza richiama al carattere demoniaco e l'ultima alla variante Beneventana sopra allegata di questa medesima traduzione. Ora riporteremo qui tradotta una variante Agenese del Bladè vedi i *Contes populaires recueillis en Agenais par M. JEAN FRANÇOIS BLADÉ traduction française et texte Agenais suivis de notes comparatives par M. REINHOLD KÖHLER, Paris I. Baer 1874*.

PARTE I. SUPERSTIZIONE

IV. L'UOMO PRIGIONIERO NELLA LUNA ¹

Vi sono alcuni, che hanno visto camminare nella luna un uomo carico d'un fascio di legna; ecco perchè vi si trova in pena de' suoi peccati. Allorchè quest'uomo vivea sulla terra, egli lavorava spesso la domenica, e bestemmiava come un turco. — « Guardati, gli dicevano i conoscenti, con queste colpe non potrai continuare senza una pena; bada tu offendi il buon Dio, che te ne incoglierà sventura. »

¹ Novelletta scritta dal Bladè in dialetto Agenese come le altre sotto la dettatura di Marianna Beuse.

Ma esso non voleva ascoltare alcun consiglio e proseguiva la sua vita empia. Un giorno di Pasqua egli si alzò di buon mattino, prese la scure e s'avviò verso il bosco a far legna. Ma nel ritornare al villaggio, mentre si cantava la messa solenne, il vento lo trasportò nella luna col suo fascio di legna. E lasciò l'infelice condannato a rimanervi prigioniero insino al giorno del giudizio. Vi sono alcuni che hanno veduto camminar nella luna un uomo carico di legna. Ecco in qual modo vi si trova in pena delle sue colpe.

Qua sotto riportiamo la nota che a questa tradizione fa il Köhler, egli afferma che « si dice a Champdeniers che l'uomo il quale si vede nel disco della luna fu condannato a portare eternamente il suo fascio per aver tagliato legna di domenica. Cfr. L. DESAIVRE, *Recherches sur Gargantua, en Poitou avant Rabelais, Niort* 1869 p. 7. È una credenza diffusa pure in Germania, che un uomo col suo fascio di legna o di spine addosso, sia stato trasferito nella luna per aver fatto il suo fascio di legna in domenica. Si consulti GRIMM, *Deutsche Mythologie*, p. 680; SCHÖNWERT, *Aus der Oberpfalz*, II, 68; KUHN, *Sagen, Gebräuche und Märchen aus Waldeck*, 243; BIRLINGER, *Volksthümliches aus Schwaben* I, 186. » Un homme chargé d'un fagot, suivi d'un chien et portant une lanterne, signifiait la Lune. *Da un inventario di un teatro nel secolo XVI* Ap. V. Hugo, Shakespeare § IV, pag. 24. Dalle cose dette finora si pare soprattutto la estesa diffusione di questa leggenda intorno a Caino non solamente in gran parte d'Italia, ma in parecchie regioni d'Europa.

(Estratto dal PRELUDIO numero 2)

~~~~~  
Tiratura di soli 50 esemplari









MAR 1953

**CANCELED**

2 1977  
85 2/201

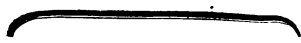
JUN 21 1954

2724481

~~DEC 28 1954~~

DUE MAR 70 H

**Canceled**



Dn 140.10

Caino e le spine secondo Dante e la

Widener Library

006574364



3 2044 085 943 264